LA TASSA IN TASCA

LECCO PRIDE

14 giugno 2025

Davanti a un mondo che non cambia, e che anzi peggiora giorno dopo giorno, noi riteniamo di doverci ancorare più ferocemente alle nostre lotte.

La lotta trasfemminista, frocia, per lx sex workers.

La lotta antirazzista, anticolonialista, antifascista.

La lotta antisionista, contro ogni genocidio, antimilitarista.

La lotta antispecista, antiabilista, anticapitalista.

Perché per noi il Pride è uno spazio di lotta e di rivolta.

Abbiamo bisogno di radicarci, di radicalizzarci, che le nostre radici si insinuino ovunque, anche nei contesti istituzionali che non ci rappresentano, ci ignorano e ci spingono ai margini.

Margini che abbiamo imparato a conoscere e a rivendicare come spazi di resistenza e di alleanza.

Noi vogliamo diffonderci libere e vagabonde come le erbacce.

Ecco perché decidiamo di infestare il centro città, di stare dove non siamo ben accette, di disturbare, di essere scomposte e arrabbiate.

Noi non conosciamo confine.

SIAMO ERBACCE RESISTENTI CONTRO L'OPPRESSIONE E NON CI SRADICHERETE!

INSIEME
FIORIAMO
INSIEME
CI
RADICHIAMO

QUEERBACCE

Dalla resistenza palestinese e dalle resistenze delle comunità e delle soggettività oppresse abbiamo imparato ad essere come le erbacce. Trattate come spazzatura, siamo, in realtà, resistenti, resilienti, spontanee e non conformi.

Le erbacce si incrociano, si moltiplicano, tessono relazioni con altre specie, offrendo rifugio, accoglienza e nutrimento.

Noi, proprio come le erbacce, abbiamo sviluppato radici abbastanza resistenti da poter intersecare ogni lotta e abbracciare ogni individualità. Radici così forti da spaccare il cemento, da rompere i muri, da incrinare lo status quo.

Le erbacce vengono costantemente estirpate dai marciapiedi in nome del "decoro urbano"; parallelamente si tenta di cancellare l'esistenza di tutte le persone considerate scomode e inappropriate per la società (povere, disabili e disabilizzate, senza fissa dimora, improduttive, migranti, sex workers, trans e queer).

Eppure le erbacce ricrescono ogni volta e noi con loro: ci rigeneriamo e diventiamo selva.

Nelle nostre forme aliene, appuntite, vive e vivaci ci stagliamo contro il grigiore e l'illusorio ordine delle metropoli, nelle quali gli unici colori accettati sono quelli dei neon e delle pubblicità.

Ma noi non siamo solo vittime, siamo veri e propri soggetti politici, consapevoli e organizzati, che si autodeterminano, si autodifendono e infestano gli spazi.

C'è urgente bisogno di ricordare e di ricordarci che esistiamo e che mai ci lasceremo addomesticare.

Siamo caos e facciamo rete, ci estirpate da una parte e rispuntiamo dall'altra.

Siamo erbacce e siamo qui per restare.

NON
VOGLIAMO
LAVORAR
LASCIATECI
MASTURBAR

DI
CONFINI
ESISTE
MORE

Di confini si muore.

I confini di cemento armato che si innalzano tra paesi, per bloccare il passaggio e vietare le uscite, come quello eretto ai bordi della striscia di Gaza, che ingabbia e uccide migliaia i di palestinesi, che blocca l'ingresso degli aiuti umanitari e che impedisce ogni tentativo di vita altrove.

I check point, sistemi di tortura che monitorano chiunque tenti di attraversarli e che logorano la tenuta psichica del popolo palestinese.

Le frontiere e il controllo passaporti, semplici pezzi di carta che nei loro vari colori stabiliscono chi può e chi non può, chi merita e chi non merita.

Ma ancora, i confini geografici stabiliti a tavolino, che spezzettano in tanti piccoli territori un mondo che dovremmo poter attraversare liberamente.

I muri delle carceri e dei cpr, che creano luoghi di abbandono nei quali si manifesta il totale fallimento dell'umanità.

Il mare, che è diventato un cimitero di corpi.

La fortezza Europa che, nella retorica della difesa da un nemico immaginario, lascia morire di freddo, fame e stenti persone al di là di un filo spinato.

I limiti architettonici che rendono impossibile il movimento di alcune soggettività.

Le mura domestiche e famigliari, che si trasformano in luoghi di isolamento e violenze per molte sorelle.

Sappiamo bene che, oltre ai confini fisici esistono quelli mentali: noi e loro, questa rigida linea di demarcazione sottende una gerarchia di valore. Così viene limitata l'autodeterminazione di tanti corpi, idee e azioni, attraverso diritti negati, repressione e violenza. Nelle nostre identità queer e nei nostri corpi considerati non conformi sappiamo cosa significa scontrarsi con i muri delle ingiustizie, dei pregiudizi, delle discriminazioni, della criminalizzazione delle nostre esistenze e della totale assenza di ascolto e di cura.

Di confini si muore: lo sappiamo, lo vediamo, lo viviamo, ecco perché implacabilmente, proprio come le erbacce, infestiamo gli spazi e ci rigeneriamo dopo ogni tentativo di strapparci la vita e cancellare la nostra presenza.

in un mondo di strade
grigie, lastricate, incatramate
noi siamo erbacce
usciamo verdi
da ogni crepa
inesorabili inestirpabili
fastidiose mostruose favolose
magnifiche indesiderate

La guerra è manifestazione del patriarcato. Si materializza attraverso la forza e il sopruso, si abbatte sui corpi, principalmente sui corpi delle donne. È espressione del potere suprematista bianco.

Attualmente nel mondo sono attivi 56 conflitti armati, il numero più alto dalla Seconda Guerra Mondiale. E noi donne lo sappiamo. Lo sappiamo perché mentre la guerra si avvicina, arretrano i diritti. Le battaglie per i diritti civili scompaiono dal discorso pubblico. Succede lo stesso con l'avanzata dei nazionalismi e dei fascismi.

L'impunità con cui uomini bianchi etero cis calcano la scena del discorso pubblico esibendo un linguaggio sessista, misogino e omolesbobitransfobico ci ricorda perché siamo antifasciste: il fascismo aveva un'idea chiara di quale fosse il ruolo delle donne nella società. I fascisti hanno deportato persone omosessuali, trans, non binarie, disabili e razzializzate nei campi di sterminio, chiunque non fosse conforme alla loro ideologia.

Oggi come ieri lo vediamo: cercano di rinchiuderci negli stessi confini, nella stessa narrazione della donna angelo del focolare.

Ci costringono a lavori precari e pagati peggio, perché vogliono minare la nostra autonomia. Tagliano fondi agli asili nido perché vogliono costringerci a lasciare il lavoro.

Vogliono toglierci il diritto a manifestare nelle strade e nelle piazze, criminalizzando il dissenso.

Ci impediscono di fare la PMA e la GPA perché vogliono decidere che cosa fare dei nostri uteri. Le crociate degli antiabortisti, avvallate e finanziate dal governo Meloni, stanno mettendo in seria discussione il diritto all'aborto. E giorno dopo giorno, continuano ad ammazzarci.

Sosteniamo le tre donne trans aggredite a Roma proprio il primo giorno del mese del Pride e portiamo qui con noi oggi in piazza i nomi di Sueli Leal Barbosa, Maria Rita Bonanno, Elena Belloli, uccise nei primi giorni del mese. In Italia se sei donna, persona trans o non binaria puoi morire. Da inizio anno le morti indotte da violenza di genere ed eterocispatriarcale sono state 48.

Ma se noi oggi siamo qui è grazie alle sorelle che hanno lottato, è grazie a quelle sorelle che non sono riusciti a colpire, a silenziare, a spaventare, a ricacciare indietro nelle case, nelle fabbriche, per le piazze.

Dobbiamo far sapere a Giorgia Meloni che si fa chiamare IL Presidente, ai nostri ministri, a Trump, a Papa Leone e a tutti gli altri, che noi non arretreremo di un millimetro.

Che non ci impediranno di scopare con chi vogliamo, di godere, di amare come ci piace. Che non gli permetteremo di decidere se e come vogliamo diventare madri. Che non gli permetteremo di stabilire come è fatta una famiglia. Che non gli permetteremo di decidere come crescere i nostri figli e le nostre figlie. Che non manderemo i nostri figli a morire nelle loro guerre.

Che non riusciranno a dividerci, perché tutte le lotte sono una e noi lo sappiamo.

Femmina 'e nie'
Paura 'e nie'

Oggi come Brigata di Solidarietà Francesca Ciceri scendiamo in piazza al fianco delle comunità oppresse dal sistema patriarcale dominante.

Ci si potrebbe chiedere: perché un gruppo che si occupa di sostenere individui e famiglie in difficoltà socio-economiche come il nostro dovrebbe manifestare per la causa di liberazione transfemminista, che potrebbe a prima vista apparire slegata dal lavoro che fa?

La risposta è semplice e molteplice:

Primo: per un fatto di basilare e radicale solidarietà. Da sempre il nostro motto è "Nessuno si salva da solo, solamente insieme possiamo salvarci", e non è forse questo il caso in cui va applicato? Di fronte all'oppressione culturale, sociale, economica e anche fisica che certe soggettività vivono, dovremmo forse tacere "e stare nel nostro"?

Dobbiamo dunque sostenere questa lotta e chi ha combattuto, combatte e combatterà per la propria dignità, proprio come chi affronta a testa alta le difficoltà che vengono riversate addosso dal capitalismo.

Secondo: le lotte sono una e tante. Non possiamo trattare le sfide politiche a compartimenti stagni, sia perché è oggettivamente impossibile, dal momento che oppressione di classe, genere e razza si stratificano ed intrecciano nella pratica: dalle disparità salariali, all'accesso a sanità e garanzia di diritti basilari come la casa...

I dati di ricerche ufficiali ed inchieste dal basso parlano chiaro: discriminazioni di genere e non solo influiscono decisivamente in questi ambiti.

Per citarne solo una: una recente indagine della Fondazione di Vittorio riporta come il 53,8% delle donne nel lavoro privato percepisca un reddito annuo inferiore ai 20.000 euro contro il 30,7% degli uomini; certo, l'inchiesta adotta una prospettiva ancora troppo rigidamente binaria e non va a cogliere le sfumature insite nella questione di genere, ma senza dubbio è un indicatore di quale sia il quadro sistemico per le soggettività oppresse, specie se allegata a ricerche più precise come quelle del Consiglio d'Europa sulle discriminazioni in ambito sanitario.

Inoltre, non si possono scindere i vari fronti anche perché la nostra capacità di cambiare il reale sta in buona parte nei nostri numeri, e con grandi numeri vengono anche strumenti, pratiche, saperi di variegata natura; ciò di cui avremo bisogno per affrontare l'acuirsi delle crisi del sistema che stiamo vivendo.

Per questo dunque come gruppo di mutuo appoggio e solidarietà siamo qui: per sostenere le nostre sorelle, fratelli e persone non binarie oggi come tutto l'anno, per rilanciare un impegno ad una lotta intersezionale e un appello alla partecipazione: non rassegniamoci, non lasciamoci spaventare e non ripieghiamoci in noi stessi. È il momento di organizzarci e di lottare, un mondo concretamente migliore è ancora possibile, ma può essere realtà solo se insieme ci attiviamo radicalmente e non solo sporadicamente.

SIAMO
MOSTRUOSITRANS

Il genocidio del popolo palestinese non è iniziato ieri, né il 7 ottobre, ma va avanti da almeno 77 anni. La pulizia etnica, l'eliminazione scientifica, fisica, culturale e territoriale del popolo palestinese non è frutto dell'azione di un solo governo israeliano, tantomeno di quello attuale guidato dal criminale Netanyahu, ma è il risultato dell'attuazione di una precisa ideologia: il sionismo. Il sionismo è un'ideologia di stampo coloniale e suprematista che ha come obiettivo la cancellazione dell'identità palestinese. Non è un'ideologia "di difesa", ma una visione fascista. Questa ideologia non condiziona solo i governi israeliani, ma anche la stragrande maggioranza della popolazione israeliana, che considera normale, e in certi casi addirittura necessario, massacrare, deportare, affamare un popolo intero. Per questo oggi non basta piangere, condividere immagini strazianti sui social, appendere lenzuola bianche o partecipare a flash mob. È il momento di prendere coscienza: oggi dobbiamo essere antisionisti. Essere antisionisti non significa essere antisemiti. Chi afferma il contrario lo fa in malafede. Gli antifascisti sono necessariamente antisionisti. Gli antisemiti sono, storicamente e ideologicamente, i fascisti. E mentre a Gaza si bombarda, si affama, si stermina, migliaia di palestinesi, comprese donne e bambinə, sono detenutə nelle carceri israeliane, spesso senza processo, sottopostə a torture, umiliazioni, isolamento. Prigionierə politicə, colpevoli solo di resistere all'occupazione.

Ma la repressione non si ferma lì. Anche in Europa, anche in Italia, le voci palestinesi vengono criminalizzate. Come nel caso di Anan, Ali e Monsour.

Solidarietà e Libertà per tuttə le prigioniere e i prigionieri palestinesi, ovunque si trovino. Essere antifascisti e antisionisti significa essere anche antimilitaristi. Sì, essere antimilitaristi è la maniera migliore per rispettare la Costituzione antifascista, che ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli.

Ma ciò che dobbiamo fare oggi è prendere coscienza che le guerre vengono preparate da noi, nei Paesi dove sembrano lontane, come l'Italia e, in particolare, nella nostra Provincia di Lecco, attraverso la produzione di armi e munizioni o loro componenti; il finanziamento di cibo, vestiti, attrezzature per i militari; la collaborazione scientifica e tecnologica tra università, scuole e mondo militare. La metà delle bombe sganciate su Gaza sono fabbricate in Europa! Il dato è spaventoso: dal 7 ottobre 100 mila tonnellate di bombe, una quantità superiore all'esplosivo utilizzato per i bombardamenti durante tutta la Seconda Guerra Mondiale.

Bisogna fare nomi e cognomi, senza avere paura e farsi intimidire dalle fabbriche di armi e di morte e dalle banche, che finanziano questo traffico di morte. I sei maggiori produttori di armi che dal 2019 che hanno venduto a Israele sono quattro ditte americane, la britannica Rolls-Royce, e la sesta è l'italianissima Leonardo SpA.

FREE

PALESTINE

Quindi, quanto è ipocrita il governo italiano quando accoglie qualche decina di bambini mutilati dai bombardamenti a Gaza e poi autorizza l'esportazione di parti delle armi utilizzate per bombardare?

Anche alcune ditte del territorio lecchese si sono distinte. Nel 2023, come risulta dalla relazione del governo al Parlamento ai sensi della L.185/1990, la ditta Invernizzi Presse di Pescate è stata autorizzata ad esportare nel 2023 circa 540 mila euro di materiale di armamento a Israele. La Fiocchi Munizioni di Lecco (ora acquistata totalmente dalla multinazionale delle armi e della morte Czechoslovak Group) ha venduto munizioni alle armerie della Cisgiordania dove si riforniscono i coloni che sparano e ammazzano indiscriminatamente i palestinesi. Nel 2023 risulta importatrice di materiale di armamento da Israele anche la ditta Simecon di Lecco. Nel 2024 risulta la ditta Telespazio di Gera Lario.

Tra le banche italiane che finanziano le ditte che esportano armi in Israele troviamo Unicredit e Intesa Sanpaolo, che concedono finanziamenti alle ditte che danno all'esercito israeliano e ai coloni i beni e i servizi per portare avanti il genocidio del popolo palestinese e i massacri in Cisgiordania. Altre banche, come la Bper Banca, hanno acquistato 99 milioni di dollari di titoli israeliani, garantendo liquidità allo stato criminale.

Dobbiamo reagire noi dal basso, perché i governi sono complici e non vogliono fermare il massacro delle guerre e lo sterminio del genocidio in Palestina. I governi europei e chi nei parlamenti vota per non fermare l'invio di armi ha le mani sporche di sangue!

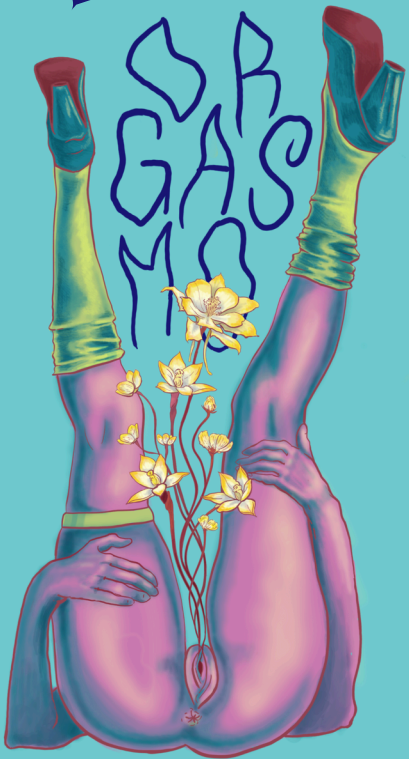
Domandiamoci, cosa possiamo fare noi?

Dobbiamo partecipare sempre più direttamente e attivamente alle iniziative per il disarmo e per fermare il genocidio del popolo palestinese, alle azioni di denuncia, boicottaggio e sabotaggio contro le aziende di armi e le banche che le finanziano. In questo senso è importante partecipare alle iniziative di BDS (BOICOTTA, DISINVESTI, SANZIONA).

Dobbiamo opporci anche con gesti singoli, evitando, ad esempio, che i nostri soldi vadano alle banche armate che finanziano le armi, oppure evitando di acquistare prodotti da chi sostiene Israele.

Dobbiamo far vergognare chi sostiene il genocidio, come le fabbriche di armi, le banche, le società commerciali, i giornalisti pennivendoli che hanno sempre inneggiato a Israele ed ora in televisione mostrano la lacrimuccia di circostanza.

LIBERO



CONTRO IL RIARMO

I nostri passi oggi fanno rumore e la nostra solidarietà arriva fino a Budapest, dove le persone lgbtqia+ stanno sfidando la nuova legge anti-Pride.

La nostra solidarietà è internazionale, perché la liberazione non può che essere globale.

In Ungheria la propaganda omobilesbotransfobica è diventata legge: si limita l'informazione nei media e nelle scuole, si cancellano le esistenze trans, si vietano le manifestazioni queer.

Ma l'Ungheria non è lontana da noi. Sosteniamo Budapest Pride perché la politica di Orban non è un caso isolato. In tutta Europa e in tutto il mondo dilagano gli autoritarismi e le teorie del complotto sul gender. Vogliono cancellare le nostre identità, la nostra critica, i nostri vissuti. Ci rappresentano come minacce, conducono campagne elettorali che ci espongono a una violenza sempre crescente e sistemica.

Ora più che mai fare rete è una necessità politica. Resistere da solə è difficile, ma resistere insieme è possibile.

Lottiamo per la piena affermazione di genere, per un'educazione transfemminista, per vedere riconosciute le nostre relazioni e le nostre (s)famiglie, per la libertà di attraversare gli spazi senza ricevere molestie e aggressioni.

La lotta del Budapest Pride è la nostra lotta!

Non avremo pace fino a quando ogni persona lgbtqia+ in Italia, in Ungheria e nel mondo non verrà riconosciuta e rispettata!

NON
FERMERETE
LA GIOIA
QUEER
13
12

Oggi siamo qui per reclamare a gran voce le nostre identità, i nostri diritti, per denunciare la violenza che i nostri corpi subiscono tutto l'anno.

Tuttavia, nella vita di tutti i giorni, non sempre è semplice manifestare la propria identità queer. Possiamo essere fiere di quello che siamo, ma per ragioni di sicurezza, paura, convenienza, spesso dobbiamo nascondere le sfumature del nostro io, per conformarci a una società che, in fin dei conti, ignora e nega le nostre esperienze.

Quando si è a scuola, a cena coi parenti, mentre si fa sport, al colloquio di lavoro, perfino alla fila delle poste - c'è una voce nella nostra testa che cerca disperatamente di ricordarci che in fondo siamo sbagliate, un'incognita non tenuta in considerazione in una grande equazione, e che sarebbe tutto più semplice se ci omologassimo alle altre persone.

Questo perché la discriminazione non inizia con i pugni e con le ingiurie, ma con l'esclusione, l'invisibilizzazione in una società ciseteronormata, che ci fa credere di essere delle anomalie nel sistema.

La verità, però, è che siamo noi a dover poter scrivere le nostre storie, a riappropriarci degli spazi che ci sono stati negati, e a lottare per un mondo sempre più queer!

Quindi, ora, più che mai, grido:
io sono queer, ed esisto!

grafiche illustrate di c4cc0l4
impaginazione e scan di giubilet

segui le nostre tracce